Quotidiano / Anno LII / N. 92 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 6 aprile 1975 / L. 150

L'Alto Adige sconvolto dalla caduta di gigantesche valanghe: bloccate l'autostrada e la ferrovia del Brennero

A pag. 5

Per il Sud Vietnam s'impone il rispetto degli accordi di Parigi

Il GRP riafferma la volontà di una soluzione politica

Il vice capo della delegazione del GRP a Saigon denuncia le attività militari USA - Il Presidente del FLN ribadisce l'esigenza della formazione a Saigon di un governo di pace, senza Thieu - Il dittatore intensifica la repressione - Movimenti di unità navali USA

Per applicare i patti

UNA colossale mistificazione è in corso attorno ai drammatici avvenimenti del Vietnam. Si fa ricorso a ogni mezzo, anche ai più bassi e spregevoli, per tentare di fuorviare un'opinione pubblica colpita e commossa dalle trentennali, sanguinose vicende di quel popolo e di quel paese. Bisogna dire che la mistificazione è più che altro italiana, e soprattutto televisiva. I dirigenti e alcuni giornalisti della RAI-TV si stanno coprendo di vergogna, degnamente fiancheggiati dal quotidiano di Fanfani e dai fogli più reazionari. Radicalmente diverso, molto più consapevole dei doveri di obiettività, appare il comportamento degli osservatori e dei commentatori di altri paesi — basterebbe citare la stampa francese o la televisione svizzera — e, quel che più conta, degli stessi corrispondenti americani: i quali non mancano di affondare il bisturi crudele della verità in quanto sta accadendo nel sud-est asiatico, nel crollo dei corrotti regimi di Saigon e di Phnom Penh, nelle antiche e recenti responsabilità degli Stati Uniti.

La mistificazione italiana, la mistificazione radiotelevisiva si muove su due binari intrecciati: far dimenticare le cause vere del riaccendersi e del prolungarsi della guerra nel Vietnam, presentare oggi il quadro — totalmente falso — di «un popolo che fugge dinanzi all'avanzata dei comunisti». Questo imbroglio, tanto più ignobile quanto più cerca di far leva sui sentimenti e sulla pietà, è diretto a mascherare e a distorcere una realtà in definitiva molto semplice. La realtà è quella degli accordi di Parigi del 1973, che avrebbero dovuto porre fine alla guerra e aprire la strada alla riunificazione pacifica del paese.

Gli accordi di Parigi prevedevano la fine dell'intervento americano, la stabilizzazione delle posizioni nel Vietnam meridionale così come erano al momento della firma, il riconoscimento del Governo rivoluzionario provvisorio quale unico potere effettivo nelle zone liberate, l'avvio alla formazione di un governo a Saigon che comprendesse la «terza componente» neutralista. Tali patti, scrupolosamente rispettati dal GRP, sono stati invece scandalosamente violati *fin dal primo istante* dalla cricca di Thieu: la quale, forte dell'appoggio politico e militare americano, ha creduto di poter tenere in non cale le intese sottoscritte, non ha in alcun modo dato luogo a quelle aperture e a quelle modificazioni politiche che erano il presupposto d'un positivo sviluppo, e ha cominciato subito a portare attacchi contro le regioni controllate dal GRP, sforzandosi di ridurne le dimensioni e di conquistarne i territori. Nel giro di due anni, le operazioni belliche condotte dalle forze di Thieu contro le zone che gli accordi di Parigi riconoscevano spettanti al GRP sono state più di mezzo milione, secondo la documentazione esattamente 532.154. Per molti mesi, il Governo rivoluzionario provvisorio si è limitato alle denunce e ai moniti, restando sulla difensiva. Infine — e non poteva essere altrimenti — è passato al contrattacco.

A QUESTO punto si è verificato un fenomeno che ha sbalordito quegli osservatori i quali, ingannati dalla propria stessa propaganda, non si erano resi conto di quale fosse la reale situazione nel Sud Vietnam. Sotto la spinta concomitante del contrattacco delle forze del GRP e della sollevazione delle popolazioni, in intere province, città, regioni l'esercito di Thieu si è dissolto. Va sottolineato che, dal punto di vista militare, il regime di Saigon appariva fortissimo. Nei due anni successivi agli accordi di Parigi, Thieu aveva ricevuto dagli Stati Uniti la cifra di quattro miliardi di dollari, accompagnati dal pratico incoraggiamento di 25 mila «consiglieri» americani. Lo esercito di Saigon disponeva di un milione di uomini, 1500 cannoni, 2000 carri armati, 1800 aerei, 700 elicotteri. Se nel giro di poche settimane questo potente esercito è passato dalla ritirata alla disfatta, cedendo decine di città e quattordici province, consegnando le armi, arrendendosi in massa o abbandonandosi al saccheggio, vi è qui il segno inequivocabile, da un lato, dell'isolamento totale delle forze armate e del regime di Saigon dal popolo sudvietnamita e, dall'altro lato, di uno stato di corruzione e di disgregazione giunto all'ultimo grado. E' difficile negare questi fatti, e del resto a negarli sono rimasti solo la radiotelevisione italiana e il quotidiano di Fanfani.

La condanna che circonda Thieu è totale: il Senato gli si è pronunciato contro all'unanimità, buddisti e cattolici si levano contro di lui, il dittatore si dibatte arrestando gli avversari politici che diventano sempre più numerosi e cercando di mettere in piedi un nuovo governo con «fedelissimi» che diventano sempre più rari. La speranza alla quale ancora Thieu si attacca resta gli Stati Uniti: dove anche è in atto un'aspra lotta di opposte tendenze, ma dove tuttora vigoreggia pericolosamente una volontà di ingerenza che dimentica le lezioni passate.

LA POSIZIONE del GRP è limpida e chiara. Essa è stata riaffermata in termini espliciti nella «dichiarazione» del 21 marzo scorso, che indica la decisione di giungere a una soluzione politica: «Il GRP continua e continuerà a rispettare rigorosamente e ad applicare scrupolosamente l'accordo di Parigi sul Vietnam e a lottare con perseveranza per difenderlo. Esige la cessazione totale e definitiva di ogni impegno militare degli Stati Uniti e di ogni loro ingerenza negli affari interni del Sud Vietnam, nonchè il ritiro dal Sud Vietnam, secondo gli accordi di Parigi, della totalità del loro personale militare che agisce sotto vesti civili; il rovesciamento della cricca di Nguyen Van Thieu, principale ostacolo, attualmente, al regolamento dei problemi politici del Sud Vietnam; la formazione a Saigon di una amministrazione la quale punti realmente alla pace, all'indipendenza, alla democrazia e alla concordia nazionale e che applichi seriamente gli accordi di Parigi sul Vietnam. Il GRP è pronto a intavolare conversazioni con tale amministrazione per regolare rapidamente i problemi del Sud Vietnam».

Il compito nostro, il compito di ogni altra forza democratica e di pace è altrettanto limpido e chiaro. Sviluppare un grande movimento di solidarietà e di appoggio, per dare un sostegno politico e materiale al popolo e ai combattenti sudvietnamiti, i quali si trovano oggi dinanzi alla prospettiva politica dell'unificazione nazionale sul terreno degli accordi di Parigi e dinanzi ai problemi drammatici della rinascita d'un paese sconvolto dal conflitto. Ogni democratico, ogni comunista sia, come sempre e più di sempre, al loro fianco.

Luca Pavolini

SAIGON, 5

Il colonnello Vo Dong Giang, vice capo della delegazione militare del GRP a Saigon, ha denunciato oggi le misure prese dagli Stati Uniti per introdurre armi ed equipaggiamento militare, e per inviare unità navali americane nelle acque territoriali vietnamite sotto il pretesto di aiutare i profughi». Il colonnello Vo Dong Giang, il quale ha fornito un ampio quadro delle insurrezioni popolari e delle rivolte degli stessi reparti di Thieu, ha detto che le attività militari delle forze di liberazione mirano a punire il sabotaggio condotto da Thieu nei confronti degli accordi di Parigi, ed a difendere questi accordi, che egli ha definito «una valida base per la soluzione del problema vietnamita».

Ieri sera, in una intervista alla AFP, il Presidente del FNL e del «Consiglio dei saggi» del GRP, Nguyen Huu Tho, aveva affermato che la corretta soluzione del problema sud-vietnamita consiste nella «cessazione totale e definitiva da parte degli USA di qualsiasi intervento militare ed ingerenza negli affari interni nel sud Vietnam nel rovesciamento del gruppo Thieu e la formazione a Saigon di un'amministrazione che aspiri realmente alla pace, all'indipendenza, alla democrazia, alla concordia nazionale e che applichi seriamente l'accordo di Parigi». Nguyen Huu Tho ha detto che il GRP è pronto a stabilire rapporti amichevoli con tutti i paesi, Stati Uniti compresi. Anche il presidente del FNL ha denunciato le manovre americane condotte sotto la copertura del "trasferimenti umanitari". GRP e FNL, ha aggiunto, «rispetteranno qualsiasi scelta popolare espressa in elezioni libere e democratiche».

A Saigon la polizia di Thieu sta intensificando la repressione contro gli oppositori veri o presunti, e contro i «profughi» che vengono ammas-

(Segue in ultima pagina)

Nella foto: **la vita torna alla normalità nell'ex capitale imperiale Huè, liberata dalle forze del FLN.**

Incontro tra Berlinguer e rappresentanti della RDV

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto ieri l'incaricato d'affari della Repubblica democratica del Vietnam, Hujn Tieng, il quale era accompagnato da Nguyen Ke, addetto stampa dell'ambasciata della Repubblica democratica del Vietnam in Italia. Hanno partecipato all'incontro *Aldo Tortorella, Sergio Segre e Angelo Oliva*. Nel corso della conversazione, che si è svolta in un clima di fraterna amicizia e solidarietà, l'incaricato d'affari Hujn Tieng ha informato sulle più recenti prese di posizione del governo della Repubblica democratica del Vietnam e sugli sviluppi della situazione nel Vietnam.

Il compagno Enrico Berlinguer ha espresso — facendo anche riferimento alla dichiarazione del 21 marzo del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam — la solidarietà piena dei comunisti italiani con la lotta del popolo vietnamita, nel Nord e nel Sud del Paese, per la piena e integrale applicazione degli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e dell'amministrazione di Saigon, per un Vietnam libero, pacifico e prospero. Il segretario generale del PCI ha inoltre riconfermato la volontà dei comunisti italiani di intensificare il loro impegno e la loro iniziativa unitaria per la solidarietà politica e materiale dei lavoratori italiani e di tutte le forze democratiche con il popolo vietnamita.

A Roma manifestazione unitaria per il Vietnam

Mercoledì, alle 18, in piazza SS. Apostoli, si svolgerà una manifestazione unitaria per il Vietnam. Nel corso dell'incontro popolare prenderà la parola Phan Tri Minh, rappresentante del G.R.P. della Repubblica del Vietnam del Sud alla Conferenza di Parigi. L'iniziativa è stata promossa dal comitato nazionale e da quello romano «Italia-Vietnam». **A PAG. 10**

LA PAGINA 7 E' INTERAMENTE DEDICATA AGLI AVVENIMENTI DI QUESTI GIORNI NEL VIETNAM

Ecco chi è il rappresentante dell'Italia in Portogallo

IL CASO MESSERI

La carriera e le gesta di un ambasciatore amico dei colonialisti

Come divenne senatore per meriti fanfaniani - Lo scontro clamoroso col ministro Tremelloni per le rivelazioni del SIFAR - Dall'appoggio al salazarismo alla simpatia per Spinola

Girolamo Messeri, fanfaniano, ex senatore e tuttora (con grande imbarazzo del governo italiano) ufficialmente investito della carica di ambasciatore della Repubblica a Lisbona si è querelato nei riguardi dei membri della delegazione che, per conto del PCI, visitò il Portogallo nel novembre scorso (precisamente, i compagni Pecchioli, D'Alessio, Gabbuggiani, Oliva e Polito) da cui sarebbe stato gravemente e continuativamente diffamato attraverso dichiarazioni destinate alla stampa e che ne offendevano la reputazione.

La relativa comunicazione giudiziaria richiama fra virgolette le dichiarazioni rese dai nostri compagni e rilevate dalla stampa e con le quali si configurerebbe la «diffamazione». Eccone alcune: «*Durante la dittatura di Salazar e di Caetano scriveva già elogi alla guerra coloniale*»; «*Il nome di colui che era allora senatore sorse in un'inchiesta che il Parlamento fece circa l'indebito impiego degli organi di sicurezza dello Stato*»; «*Il rapporto dell'ambasciatore sulla situazione politica portoghese è molto grave e contiene apprezzamenti inaccettabili, parziali e bugiardi*»; «*Questo signore è un democristiano... è stato senatore eletto in Sicilia*».

La reputazione del signor Messeri sarebbe stata lesa da

(Segue in penultima)

A oltre 87 anni, per attacco cardiaco

Morto Ciang Kai-scek l'ex presidente della Cina «nazionalista»

Esponente dell'ala destra del movimento democratico-borghese, aveva perso il potere nel 1949, in seguito alla vittoria comunista

TAIPEI, 5

L'ex presidente della Cina «nazionalista», ed attuale presidente dell'isola di Taiwan (Formosa), il maresciallo Ciang Kai-scek, è morto stasera in seguito ad un attacco cardiaco. Ne dà notizia un comunicato ufficiale. Ciang ha avuto una crisi alle 22,20 (ora locale) ed è morto alle 23,50.

Nato il 31 ottobre 1887, aveva partecipato alla rivoluzione democratico-borghese del 1911, sotto la guida di Sun Yat sen, collegandosi fin dall'inizio col mondo delle banche, ed assumendo rapidamente la direzione dell'ala destra del movimento. Dal 1949, dopo la vittoria comunista, Ciang viveva una finzione teatrale, come presidente della «repubblica» di Taiwan, falsamente definita «Cina nazionalista», sotto la protezione americana.

Colpito da polmonite nel 1972,

Ciang non si era più rimesso. Da allora era rimasto chiuso nella sua residenza, dopo aver trasferito i poteri al figlio Ciang Cing-kuo, 65enne, che ha la carica di primo ministro. **IN TERZA PAGINA LA BIOGRAFIA**

Il «caso» di Genova e l'impostazione della campagna elettorale

Critiche anche nella DC alla linea della rissa

Donat Cattin afferma che alcune recenti scelte politiche aggravano la tensione - Un discorso di Andreotti - Polemiche socialiste - Dichiarazioni di Mancini

Proprio nel momento in cui la segreteria democristiana dà il «via» alla campagna elettorale in vista del 15 giugno (ieri si è aperta a Sorrento una pre-assemblea dedicata al *Mezzogiorno*), all'interno del partito emergono i segni del malcontento per una linea politica che — in tante recenti occasioni — ha mostrato di far soprattutto ricorso ai toni rissosi e alla ricerca dello scontro frontale. Esempi di questo atteggiamento di Piazza Sturzo si sono avuti, nelle ultime settimane, con la strumentalizzazione a scopi interni dei fatti portoghesi e con il «caso» di Genova, dove la DC, per ritorsione alla soluzione della crisi comunale fondata su una Giunta PCI-PSI, ha aperto la crisi alla Provincia e alla Regione.

Che le ultime sortite della segreteria dc avessero alimentato molte preoccupazioni in seno alla DC era apparso chiaro anche in occasione dell'ultimo «vertice» quadripartito. Le riserve si estendono ora, però, alla stessa impostazione della campagna elettorale. Esemplare, in questo senso, è un discorso del ministro Donat Cattin a Palermo. Il *leader* della corrente

c. f.

(Segue in penultima)

Venerdì riunione del CC e della CCC

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 10 aprile alle ore 9. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per venerdì 11 aprile alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

a) La mobilitazione dei comunisti per un grande confronto popolare sui problemi del paese e per assicurare una direzione efficiente, onesta e democratica alle Regioni, alle Province e ai Comuni italiani (relatore: Guido Fanti).

b) Nomina dei responsabili delle commissioni e sezioni di lavoro del C.C. e dei direttori degli organi di stampa del Partito.

OGGI

fornitura

DAL COMPAGNO *avvocato Francesco Giuffrida, dello Studio Legale Giuffrida, Tiby e Gullo di Roma, riceviamo questa lettera:* «Caro Fortebraccio, nel corso di una causa di lavoro ci è capitato questo documento circa la *fornitura di n. 12 facchini*. Bada bene che dal punto di vista legale la cosa è ineccepibile trattandosi dell'unica forma di appalto di manodopera consentita (facchinaggio ecc.). Resta il disgusto per il modo: altro che Statuto dei Lavoratori! Tuo *Francesco Giuffrida* (avvocato C.d.L. - Roma)».

Alla lettera è allegata, in fotocopia, la fattura di una ditta romana, inviata alla «Spett. Gestione Case per Lavoratori, Roma». Eccovi riprodotto, testualmente, il contenuto del documento «legalmente ineccepibile»: «Fornitura di n. 12 facchini dal giorno 1.11.73 al 15.11.73 per giorni lavorativi n. 12 × 12 totale giorni lavorativi n. 144 - Gg. lavorativi n. 144 - L. 12.500 L. 1.800.000. IVA 12% L. 216.000: Totale L. 2.016.000». Questa è la fattura e a noi ciò che più fa impressione è che dal punto di vista legale essa non si presti ad alcun appunto. E' perfetta. Che un certo numero di lavoratori, in questo caso facchini, uomini, possa essere «fornito» come una partita di oggetti, e che ciò avvenga in corretta osservanza della legge, ci pare, nel 1975, inconcepibile. Si fosse trattato di un gesto di spregio, o di crudele insensibilità, o di frettolosa noncuranza da parte del «fornitore», avremmo detto: «Guarda che tipi di mascalzoni ci sono ancora al mondo», e ci saremmo persino rallegrati di vivere in una società in cui stregi come questi sono soltanto un gesto individuale, l'oltraggio di un singolo, l'ingiuria di un prepotente. Invece no. Se affidiamo un lavoro a degli ambasciatori, li mandiamo in missione. Se sono professori ricevono un incarico. Se sono ingegneri vengono inviati. Ma i lavoratori «si forniscono», e non si vedono neppure indicati col loro nome. Sono cose, oggetti, pezzi. Ci pare già molto che li abbiano numerati, potevano limitarsi a pesarli tutti insieme: 8 quintali di facchini, tenendo conto che queste «cose» si forniscono vestite. Questa è la tara.

Già che ci capita, diremo che non ci è mai piaciuto neppure il termine «manodopera», come se fosse da escludere per principio che i lavoratori usino solo il braccio, la mano appunto, e mai il cervello. Ah sì? Ma allora chi è più manodopera dell'on. Piccoli, anzi piededopera? E l'on. Rumor, che non ha fatto mai niente, né con la mano né con la testa, che cosa è? Chiediamo una grossa fornitura di dorotei, per il 15 giugno. Non indicate il prezzo: ne abbiamo solo bisogno per spazzarli via.

Fortebraccio

Gli espedienti del quotidiano dc

La strada del fallimento

Si assiste, in questi giorni, ad una singolare ma significativa campagna del quotidiano democristiano. Tutti gli sforzi di questo giornale, organo della segreteria dc, consistono, pateticamente, nel voler far credere che la intera linea del Congresso comunista si risolta in una sorta di attacco personale verso l'attuale segretario, senatore Fanfani. Vi è uno scopo, in questo stravolgimento della realtà. In effetti, ponendo in tal modo la questione si spera di annebbiare il senso della nostra battaglia politica e di suscitare una sorta di mozione degli affetti verso il segretario della DC che attenui o ritenga a tacere le critiche alla linea della segreteria provenienti dalle file stesse del partito democristiano. Si tratta di un espediente talmente abusato che esso indica, di per se, l'assenza di argomentazioni reali per contestare la nostra denuncia e la nostra critica di fondo.

Essa si rivolge contro la linea dell'attuale segreteria democristiana, che noi consideriamo assai grave e pericolosa per il Paese. Ciò non significa, naturalmente, che le persone non siano criticabili e non debbano essere criticate e che, in particolare, sul conto dell'attuale segretario della DC non si potrebbe portare, ove lo si volesse, una documentazione — per altro ben nota — per indicarne trascorsi e responsabilità personali. Ma non è questo che stiamo facendo e che ci interessa particolarmente. Si tratta di altra cosa, ben più importante e ben più di fondo. La questione che abbiamo sollevato nel nostro Congresso e quella del significato della linea della faziosità, dello scontro frontale, e, al limite, della rissa assunta dall'attuale segreteria democristiana, linea esemplificata dal ritiro della delegazione d.c. dal Congresso comunista (prima ancora che fosse nota la nostra posizione sui fatti portoghesi) ma non limitata soltanto a questo gesto pur così grave.

Tale linea, come si sa, noi non la giudichiamo pericolosa per il nostro Partito. Ogni volta che essa fu assunta, noi ne siamo usciti vincitori. L'esempio recente più clamoroso è quello del referendum sul divorzio. Il fatto è, però, che tale linea reca un grave danno alla democrazia e al Paese, ai lavoratori e ai cittadini laici o cattolici che essi siano. La linea della faziosità anticomunista, dello scontro frontale, della rissa tende a spaccare in due il Paese anziché sforzarsi di ricercare in un civile confronto le soluzioni migliori per far fronte alla crisi grave di oggi e ai difficili problemi della prospettiva. Tale linea agitando i temi dell'anticomunismo viscerale tende a nascondere i problemi reali del Paese, così com'è avvenuto per tanti anni, con il risultato di non risolverne nessuno e di aggravarli tutti.

Dietro tale linea si nasconde la volontà di non discutere, né fuori del partito della D.C. né dentro di esso, della condotta politica concreta e degli errori che sono stati compiuti in questi anni, per soffocare critiche ed opposizioni in un polverone indistinto. I fatti stessi provano che tale è la realtà. Questa è, dunque, la nostra critica sostanziale: e ad essa, non a diversivi fasulli occorre, se lo si può, rispondere.

Noi sosteniamo che siamo pronti e che noi stessi vogliamo, come abbiamo dimostrato, discutere su ognuno dei grandi temi proposti dalla situazione attuale, interna e internazionale. Ma ciò non può voler dire per nessuno cercare di saltare a pie' pari i problemi concreti e assillanti su cui occorre impegnarsi e decidere oggi e su cui occorre misurarsi nella campagna elettorale riguardante Regioni, province e comuni. La linea della segreteria democristiana, invece, sui grandi temi vuol condurre soltanto un'agitazione quarantottesca, rifiutando qualsiasi serio confronto con le nostre tesi e posizioni reali, e, anzi, mistificandole e deformandole per poterle combattere. E vuole, innanzitutto e soprattutto, far dimenticare il tema essenziale di cui si parla: che fare e come fare per uscire dalla crisi politica, economica, sociale, morale in cui l'Italia è stata trascinata. Altro che questioni personali! La nostra accusa verso la linea della segreteria democristiana è di aver imboccato, ancora una volta, una strada già percorsa in modo fallimentare. Una strada che ha portato al Paese i guasti più gravi.

Dietro le quinte dell'affare Montedison

Uno degli aspetti della crisi in atto nell'economia italiana è costituito dalle gravi carenze e dalla debolezza profonda che caratterizzano l'industria chimica. In questo settore, nel corso degli ultimi anni, l'Italia ha investito masse di capitali assai ingenti, superiori a quelle investite in ogni altro paese capitalistico, ad eccezione degli USA, della Germania Federale e del Giappone. Ma questi capitali, in stragrande maggioranza pubblici, sono serviti a ben poco. La produzione chimica italiana ha conseguito un aumento assai inferiore a quello realizzato in altri paesi che hanno investito molto meno; e, inoltre, il deficit della bilancia commerciale italiana del settore chimico è andato sempre più gonfiandosi: segno questo di una continua erosione della sua capacità competitiva.

Tutto ciò è la conseguenza di due fatti strettamente intrecciati: da un lato, il governo non è stato in grado di elaborare e attuare un piano di sviluppo del settore; dall'altro, i massimi leaders delle grandi imprese chimiche, insieme ai loro protettori politici, non hanno concentrato la loro attenzione sui problemi che bisognava affrontare e risolvere per garantire un sano sviluppo dell'industria chimica italiana, e al contrario hanno dedicato gran parte delle loro energie alla costruzione di posizioni di potere, costose per la collettività e sottratte ad ogni controllo democratico.

Ora, la crisi economica in atto in tutto il mondo capitalistico, determina un ulteriore aggravamento della difficoltà dell'industria chimica italiana. Ma di questo non sembrano preoccuparsi molto né il governo, né i vari Cefis, Girotti, Rovelli, Carli, Cappon, ecc. La loro attenzione è ancora concentrata sui giochi di potere, come dimostrano le ultime vicende relative alla Montedison.

Molte cose sono state dette sulle decisioni adottate alla vigilia di pasqua riguardanti il vertice della Montedison. Ma su un punto è necessario insistere. La creazione di un nuovo «sindacato» dei maggiori azionisti della società, presieduto dal dott. Cefis, che è anche presidente della Montedison, determina una situazione inammissibile. Se la Montedison fosse una società controllata da alcuni azionisti privati, non si potrebbe forse contestare loro un astratto diritto di delegare a un manager gradito i pieni poteri e di rinunciare a esercitare ogni serio controllo nei suoi confronti. Ma, a parte il carattere del tutto astratto di una simile ipotesi, c'è da

Eugenio Peggio

(Segue in penultima)